



La piece, interpretata da Anna Calarco, apre la stagione di SpazioTeatro ed è dedicata all'universo dei bambini nati prematuri

## **“Chiamatemi per nome”, lo spazio bianco in cui tutto è possibile, in cui tutto è sospeso**

*Reggio Calabria*

Non ancora. Una deviazione improvvisa inattesa, sconosciuta fino al momento in cui si è imposta. “Sua figlia è nata ma non respira sola. Potrebbe vivere oppure morire, potrebbe essere normale oppure riportare gravi danni. Dobbiamo aspettare, senza sapere”.

Risuonano queste parole in una corsia d'ospedale. L'amore spacca il cuore, il dolore avanza, la speranza è un atto di coraggio. La gioia attesa, tradita; i sogni, dimenticati. E' un dramma lontano dai fiocchi rosa e azzurri dei reparti di ostetricia e ginecologia, quello dei piccini nati prematuri che, dopo il grembo materno, conoscono incubatrice, elettrodi, fili, monitor e macchine prima delle braccia della madre, prima delle premure del padre.

Nella sala di SpazioTeatro, che si tinge di bianco, la giovane e talentuosa Anna Calarco ripropone, in apertura della nuova stagione, “Chiamatemi per nome”, la performance ispirata al romanzo di Valeria Parrella “Lo spazio bianco”, per la regia di Gaetano Tramontana.

In uno spazio bianco, anonimo e vuoto, ogni cosa è possibile perché tutto è sospeso. Ogni parola può essere scritta, la più bella o la più terribile, la più temibile, la più impronunciabile specie quando la storia sospesa, quella non ancora neppure immaginabile, riguarda un piccolo essere che ha cominciato prima del tempo la sua lotta per la vita e contro la morte. Sulla scena del teatro di Via San Paolo a Reggio, si snodano le vicissitudini di Maria, giovane madre, che si ritrova da sola a vivere la maternità in modo inatteso perché neppure lei sapeva di questa possibilità: mettere al mondo la sua creatura tre mesi prima rispetto ai nove canonici.

La sua è una bimba che non è nata veramente ma che adesso potrebbe morire o potrebbe sopravvivere con handicap. Come si può spiegare questo al cuore di una madre, alla mente di una persona? Un turbinio di stati d'animo, in contraddizione tra loro, segnano l'attesa di Maria che si concede la speranza consegnando, solo un attimo dopo, i suoi pensieri al peggior degli epiloghi; una madre che intesse, “per la via di un piccolo oblò che consente a quella manina di aggrapparsi alla falangetta della mano che vi passa attraverso”, un legame comunque profondo e già inestricabile. La rivendicazione forte di una vita, di una creatura che non è solo una somma di dati ma tutto il suo universo in bilico.

Maria lo sa bene: sua figlia non è nata veramente ma solo anagraficamente e per il momento, niente è dato di sapere. Bisognerà aspettare giorno dopo giorno, il nuovo parto, la nuova possibilità, il distacco dalle macchine e poi il primo respiro autonomo. Quante incognite, mentre non si può mai essere preparati a sopravvivere ad un figlio che non hai neppure mai neppure chiamato per nome. Neanche la madre delle risposte, la scienza, ne ha una per lei. Intanto i giorni scorrono mentre anche una doccia diventa una “distrazione colpevole”.

Ogni giorno tra casa e ospedale, numeri e rumori di macchine, di passi veloci come di respiri profondi, si consumano i suoi giorni fino al momento in cui il mistero si svela e non ha per tutti lo stesso messaggio.

Per Maria il messaggio è di un futuro che comincia ad annunciarsi. Il nome della piccola Gemma viene pronunciato e si ritrova impresso sulla scena dove fin dall'inizio dello spettacolo campeggiava un disarmante foglio bianco, in parte dipinto di rosa e poi rabbiosamente ripulito.

Amore e senso di impotenza, rabbia e rassegnazione, dolore e speranza alla fine passano perché Gemma avrà la sua possibilità piena. La macchina viene staccata, i polmoni respirano da soli. Le difficoltà non sono finite ma adesso c'è la vita. Bisogna conoscersi, imparare un allattamento differito, "sentire il destino di quella creatura tra le mani ogni quattro ore, al momento della nuova sfida per la deglutizione autonoma", racconta Maria/Anna. Imparano insieme Maria e Gemma, ogni nuovo gesto. Lo avrebbero fatto sempre.

Un lieto fine che non scade nella retorica. Questa produzione teatrale in replica fino a domenica 17 novembre, per altro giornata mondiale della Prematurità, nasce infatti dall'incontro con l'Associazione Eracle, cui sarà devoluto l'incasso dello spettacolo domenicale, l'associazione attiva nel reparto di Neonatologia degli Ospedali Riuniti proprio per offrire sostegno ai tanti genitori che vivono l'epopea successiva alla nascita anagrafica tra casa, spesso anche a diversi chilometri di distanza, e ospedale.

Non tutte le storie hanno un lieto fine. Sono tante le storie come quella di Gemma, sono tanti gli spazi bianchi in cui silenziosamente, coraggiosamente, ostinatamente, la vita combatte ed a volte rinasce. Ed in quel respiro mancato oppure ritrovato, la vita è passata. Comunque.

*Anna Foti*

*Domenica 10 novembre 2013*